

## Prefazione

Incoraggiati dall'apprezzamento per la realizzata parafrasi della Lettera ai Romani e aiutati, ancora una volta, dalla paziente amichevole verifica del **prof. Riccardo De Paoli**, ragionevolmente fiduciosi di non esserci discostati dal senso del testo originale, in traduzione ufficiale, offriamo la parafrasi facilitante la lettura di questa Epistola Apostolica non meno importante di quella indirizzata precedentemente da Paolo ai Romani. Infatti essa è attribuita, dalla tradizione ecclesiastica, all'apostolo Paolo, anche se la sua redazione materiale e stilistica è di un non identificabile fiduciario dell'Apostolo.

Paolo, che aveva concepito, negli anni 50, di venire a Roma per esservi aiutato a realizzare la sua progettata missione iberica, vi giunse, come imputato sotto processo, nel 62, ma vi ottenne l'assoluzione. È verosimile ch'egli abbia potuto partire per la Spagna prima del 64, ma – scoppiata la persecuzione neroniana – fu ricondotto a Roma, e questa volta non sfuggì alla condanna capitale, regnante ancora Nerone. Secondo la tradizione ecclesiastica, egli affrontò l'estremo martirio nel 67.

Il Cardinale Andrea Lanza di Montezemolo ne ha messo in luce il sepolcro, sottostante l'altare absidale della Basilica imperiale, dedicatagli anzitutto da Costantino, presso il Tevere a sud dell'Urbe, sulla via Ostiense.

Le Chiese d'Italia erano al corrente delle precoci persecuzioni ordite dai sadducei contro i numerosi Ebrei divenuti Cristiani e Paolo aveva ottimo titolo per incoraggiare quei fratelli e anche sostenerli con la solidarietà dei Cristiani d'Italia.

Ennio Innocenti